il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
lunedì 21 novembre 2005

L'OCCUPAZIONE DIFFICILE

Lavoro, in fila per un posto a termine

Agenzie interinali intasate presentati 100mila curriculum

di Maurizio Piccinino

PESCARA. Cresce il lavoro, ma solo quello in affitto, ora indicato come: «somministrato». Le cifre dicono che aumentano le occasioni per i giovani, ma non per chi ha superato i 40 anni; nel contempo anche i manager sono presi in «affitto» ed è un boom di richieste. Ma questione più delicata e che il lavoro somministrato dura solo poche settimane, mentre negli uffici delle agenzie ci sono circa 100 mila curriculum di abruzzesi che attendono un impiego. Nel primo semestre 2005 in Abruzzo sono stati 12 mila 404 i lavoratori interinali, 800 in più rispetto allo stesso periodo del 2004.

Nel primo semestre 2005 in Abruzzo sono stati 12 mila 404 i lavoratori interinali, 800 in più rispetto al 2004. In crescita anche il numero di aziende utilizzatrici 1271, e sono 220 in più rispetto al 2004. I contratti stipulati sono stati 9mila 004. Il lavoro somministrato, è sempre più diffuso tra quadri e dirigenti, giovani e stranieri.

«Il lavoro somministrato», spiega il Segretario Regionale della Cisl Gianni Tiburzi, «è quello che comunemente viene chiamato lavoro in affitto, in pratica un'azienda detta utilizzatrice ricorre ad un'agenzia di lavoro per affittare un lavoratore per un certo periodo. Questo dovrebbe essere legato ad particolare momento di necessità dell'azienda, invece viene utilizzato come lavoro a termine per lavoro ordinario. In molti casi viene utilizzato come periodo di prova. In altri casi viene utilizzato per selezionare le professionalità».

Le aziende hanno scoperto l'interinale anche per le figure di alto livello professionale. Dei lavoratori utilizzati 9 mila 031 sono operai, 800 in meno rispetto allo stesso periodo del 2004; 1.256 impiegati, 200 in più.

Il vero boom si registrata tra i dirigenti: nel 2005 sono stati 2mila 268 quadri e dirigenti assunti a termine, nel 2004 erano solo 7 e nel 2003, non si registrò in Abruzzo nessun contratto. Tremila 943 sono le donne, 800 in più rispetto al 2004. Altro dato significativo è la fascia di età.

I contratti vaangono per i giovani ma non per chi ha superato 40 anni. Rispetto al 2004 c'è stato un raddoppio dei giovani.

I lavoratori utilizzati tra i 18 e i 25 anni sono stati 7mila 374. Tra i 25 e i 32 anni, sono 6mila 299.

Crescenti sono, invece, le difficoltà per i lavoratori oltre 40 anni a trovare una occupazione: nel 2005 solo 925 contratti sono stati per gli over 40. In crescita gli stranieri: nel 2005 sono stati assunti a tempo determinato 3mila 482, erano solo 144 nel 2004. Le aziende che ricorrono al lavoro somministrato sono prevalentemente aziende medie con un numero di dipendenti tra 50 e 250. I contratti sono generalmente di breve durata, prevalentemente di 2 settimane, 6295. Seguono quelli di 1 mese, 5 mila 218. Il settore in cui è più diffuso il lavoro somministrato è il metalmeccanico, 4263 lavoratori, seguito da pubblici esercizi, 585, e commercio, 444. Il lavoro interinale è diffuso anche nella pubblica amministrazione con 340 lavoratori utilizzati. In Abruzzo nel primo semestre 2005 sono 10 le agenzie di somministrazione lavoro con 45 sedi, diminuite rispetto al 2003 di 2 agenzie e 11 sedi. «La diminuzione», dice Tiburzi, «è legata all'entrata in vigore della legge 30 che ha attribuito alle agenzie di lavoro interinale nuove funzioni trasformandole in agenzie di somministrazione lavoro, di ricollocamento dei lavoratori licenziati, di collocamento, di raccolta dati. Infatti era più semplice gestire solo il lavoro interinale, ora la situazione è più complessa e solo le agenzie più organizzate si sono consolidate».

I curriculum in possesso delle agenzie di lavoro interinale sono oltre 100 mila. «Questo», osserva Tiburzi, «mette in evidenza che i dati Istat della disoccupazione non sono reali perché considerano persone disoccupate quelle che nell'ultimo mese hanno cercato attivamente lavoro e considerano occupati coloro che hanno lavorato anche un solo giorno. Quindi non sono considerati tutti coloro che hanno lavorato solo per pochi giorni e coloro che scoraggiati non cercano più lavoro».

(ha collaborato Roberto De Luca)

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
lunedì 21 novembre 2005

- I contratti stipulati sono stati **9.004**
- I lavoratori utilizzati sono stati **12.404** *+ 800 rispetto al 2004*
- Questo il profilo dei lavoratori utilizzati: **9.031** sono **operai** **1.256 impiegati, 2.268 quadri** e **dirigenti** *nel 2004 erano solo 7 e nel 2003 erano 0*
- Contratti alle donne sono stati: **3.943** *+ 800 rispetto al 2004*
- Questa l'età dei lavoratori: tra i 18 e i 25 anni sono stati fatti **7.374** contratti - tra i 25 e 32 anni **6.299** - tra i 32 e 40 anni **2.991** I contratti per chi ha superato 40 anni sono stati appena **925**
- In crescita i contratti per lavoratori stranieri **3.482** *erano solo 144 nel 2004*
- Le aziende che ricorrono al lavoro somministrato sono prevalentemente aziende medie con un numero di dipendenti tra **50** e **250**
- I contratti sono generalmente di breve durata, prevalentemente di 2 settimane **6.295** seguono quelli di 1 mese **5.218**
- Il settore in cui è più diffuso il lavoro somministrato è il metalmeccanico, **4.263** lavoratori, seguito da pubblici esercizi **585** e commercio **444**
- I curriculum in possesso delle agenzie di lavoro interinale sono oltre **100.000**

IMPRESE

E per i manager Corso di studio sulla personalità

L'AQUILA. Una nuova frontiera per lo sviluppo di imprese, aziende e professionisti. Non si tratta di interventi per infrastrutture, ma per una più adeguata conoscenza di se stessi per comprendere meglio gli altri e migliorare il rapporto con il prossimo, soprattutto nel campo professionale. Queste finalità sono alla base della metodica denominata Structogram, un sistema che favorisce l'auto conoscenza.

La metodologia, nata negli Stati Uniti, è rivolta essenzialmente al mondo produttivo ed è tesa a sviluppare professionalità innovative nelle imprese. Structogram sbarca per la prima volta in Abruzzo: all'Aquila infatti il 25 novembre è in programma un seminario di presentazione al quale interverrà Helmut Rauch, uno dei maggiori esperti del metodo.

L'evento è organizzato dalla società Iter Novit patrocinato dall'Unione Industriali dell'Aquila. L'adesione dell'Unione industriali non è un caso: infatti, il seminario si propone di porre le basi per un uso consapevole ed efficace delle ragioni del successo individuale e di sviluppare professionalità innovative per le imprese. Structogram ha una base scientifica sviluppata da Paul MacLean. Lo studioso del cervello è riuscito a dimostrare, tramite esperimenti condotti al National Institute of Mental Health di Bethseda (Usa), che una parte delle regioni cerebrali ha predominanza sulle altre caratterizzando la nostra personalità. Il metodo è nato da una ricerca commissionata all'antropologo Rolf Schirm sulle ragioni del successo di una persona. Gianluca Bucci, responsabile della società Iter Novit, promotrice del seminario. «E' un metodo che nonostante una rilevante base scientifica, si trasmette in maniera semplice ed efficace ed inoltre permette di non dimenticare i concetti espressi anche non li dovessimo utilizzare per parecchio tempo». *(b.s.)*

CORRIERE DELLA SERA
Lunedì 21 novembre 2005

IDEE IN CORSO

Le matricole del futuro alla scoperta dell'università

IL DECRETO

Saranno approfondite le conoscenze richieste per l'università

Saranno matricole. Manca ancora, è vero, il bollino della maturità (lo distribuiscono a giugno, con i punti della raccolta «credito e competenza»), ma la testa vola già alla laurea. L'università gioca d'anticipo, i test di ammissione a molti corsi si fanno durante il quinto anno (e anche prima, per alcune discipline scientifiche).

Professione matricole. Quasi 45 mila ogni anno, in Lombardia. Ma spesso si accorgono di aver sbagliato strada: aspettative e interessi deragliano subito. Delusione e conseguente «parcheggio» in ateneo. Meglio, quindi, vederci chiaro prima. Scuola e università si parlano di più, si rafforzano i progetti di orientamento per gli studenti degli ultimi due anni, si raccolgono idee ed esperienze. E in questo scenario, diventa utile il controllo periodico. È sufficiente una giornata di studio, come quella organizzata dall'ufficio scolastico regionale per mercoledì 30 novembre, al Palazzo delle Stelline, in corso Magenta 61. «Pronti per l'università. Competenze e abilità delle future matricole» - questo il titolo del convegno - vuole seguire il delicato passaggio dalla scuola superiore all'università (iscrizioni online su www.istruzione.lombardia.it). Si incomincia con le aspettative («Le attese del sistema universitario lombardo dopo la riforma»), e si prosegue - nel pomeriggio, presso l'Istituto San Carlo di corso Magenta 71 - con le esperienze («Scoprire talenti», «Paura e amore per la matematica», «E-learning per l'orientamento»).

Ogni anno 45 mila studenti si iscrivono alle facoltà lombarde. Test d'ingresso prima dei 18 anni

Che la scuola debba occuparsi di università lo dice il decreto sulla nuova secondaria: «nell'ambito dei percorsi liceali sono definite, d'intesa con le università, e con riferimento all'ultimo anno, specifiche modalità per l'approfondimento delle conoscenze, delle competenze e delle abilità richieste per l'università». «Avere buoni laureati dipende in larga misura dall'avere buone matricole - sostengono gli organizzatori del convegno - e l'ultimo anno delle superiori è decisivo per mettere alla prova i giovani con gli standard di conoscenza richiesti dall'università. A molti di loro mancano sì competenze specifiche, ma anche competenze trasversali, quelle "life and social skills", destrezze nella vita, come la capacità di lavorare in gruppo o l'autostima». Apprendisti matricole.

Giuseppe Tesorio

CORRIERE DELLA SERA
Lunedì 21 novembre 2005

Università | percorsi accademici per le nuove professionalità

Adesso le lauree sono magistrali

Il 65% di chi ha completato il triennio ha scelto di proseguire gli studi per altri due anni

DI **GIUSEPPE TESORIO**

Lo dicono sottovoce e qualche rettore lo ammette pure: le università italiane sono state prese un po' in contropiede dalla grande richiesta di lauree specialistiche.

Sono ancora tutti lì a studiare, i laureati triennali: la maggioranza di loro, il 65 per cento di chi ha conseguito il titolo nel 2004, ha scelto di proseguire con il biennio specialistico (il famoso 3+2). Il percorso che porta alla laurea magistrale. E la percentuale, secondo Almalaurea (il consorzio interuniversitario nazionale), sale all'85 per cento fra chi si è laureato nei tempi canonici, a 23 anni.

Non si fidano della laurea triennale? Paura di non fare carriera? Anzi, di non essere proprio richiesti? Ci sono aziende che credono nelle lauree triennali e altre che vogliono il dottore «vero».

In molti settori, soprattutto nel campo economico o in quello del diritto, il biennio offre decisamente più opportunità. Comunque sia, i corsi di laurea specialistica sono in continuo aumento. Non c'è neppure un numero certo, mille e 500, duemila corsi (contando anche le lauree a ciclo unico, come medicina o architettura). Il biennio specialistico rappresenta, è bene ricordarlo, un'opportunità per i laureati con il vecchio ordinamento, che vogliono diversamente qualificare la formazione precedente. Le lauree specialistiche sono essenzialmente classificabili in tre gruppi: quelle classiche, che altro non sono che il proseguimento di corsi di formazione tradizionale; le lauree di nicchia, che forniscono preparazioni molto settoriali, spesso legate al territorio; e quelle che possiamo definire innovative, che preparano a competenze nuove, alle future professionalità.

Vediamo le ultime nate. Partiamo dal settore della moda, e più precisamente da quello della comunicazione e della creazione di eventi. Le lauree specialistiche di questo settore sono offerte dalla facoltà di lettere e filosofia di Bologna, sede di Rimini («sistemi e comunicazione della moda») e dalla Sapienza di Roma («scienze della moda e del costume»). Ma senz'altro più mirati alla professione sono invece i nuovi corsi sul fronte del design della moda. Agli stilisti di domani, infatti, sono dedicate le lauree che fanno capo alle facoltà di ingegneria e design: in Italia, presso il Politecnico di Milano e ,ultimo nato, il corso triennale in design della moda allo Iuav di Venezia.

Un altro settore in continuo movimento è quello economico-sociale. La Luiss «Guido Carli» di Roma, per esempio, offre nuove lauree magistrali come il corso in «diritto ed economia» (vedi a fianco) o in «comunicazione politica, economica ed istituzionale». A Milano, se lo Iulm apre alla «comunicazione e strategia della marca e del consumatore», per i sempre più richiesti manager della «vendita globale», l'Università Cattolica di Milano attiva due nuovi corsi in «mercati e strategie d'impresa» (anche in versione serale e con qualche posto ancora libero) e «economia delle aziende di assicurazione e di previdenza». Infine, un indirizzo di studi «sicuro» è quello che fa capo al grande settore degli esperti di sicurezza. Aumentano le richieste e le offerte formative dei diversi atenei: per la sicurezza alimentare, lauree presso la Cattolica e l'Università degli studi a Milano, a Reggio Emilia; per la sicurezza economico-finanziaria, università di Roma2 e Torino.

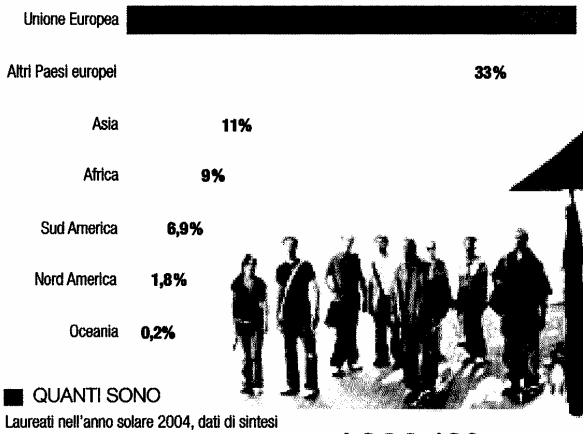
Si fa strada, intanto, la figura dell'esperto dei rischi. Così, presso le facoltà di ingegneria di Pisa, Roma La Sapienza, Palermo e Milano si formano gli esperti di impianti e processi industriali; a Perugia, al Politecnico di Torino e all'università di Roma 3 si specializzano gli esperti in protezione del territorio. Con loro, gli ingegneri specialistici che si formano a Lecco (Politecnico di Milano): il territorio alpino ha indicato un'esigenza e quindi un percorso di formazione unico. E questa volta, l'università italiana è all'avanguardia.

I numeri dell'istruzione

I dati più recenti forniti dal ministero sull'educazione italiana

ATENEI MULTIETNICI

Provenienza dei laureati stranieri in Italia



QUANTI SONO

Laureati nell'anno solare 2004, dati di sintesi

Laureati	**268.821**
Laureati fuori corso	**168.864**
Laureati stranieri	**3.505**

1.800.428
gli iscritti all'università in Italia
di cui **1.100.822** in corso

Fonte: **Miur-Urst/Afam - Ufficio di statistica. Indagine sull'istruzione universitaria 2005** RPirola

Innovatori Giovanni Puglisi, in alto, rettore dello Iulm di Milano e Renato Guarini, rettore di Roma La Sapienza

CORRIERE DELLA SERA
Lunedì 21 novembre 2005

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA

Gli analfabeti in Italia e i poveri numeri, schiavi dell'ideologia

La matematica non è un'opinione, forse. Ma è l'uso ideologico dei numeri, l'abitudine alla quantificazione politicamente orientata, a rendere penosamente opinabile, volubile, poco credibile ciò che invece dovrebbe essere esatto e incontrovertibile. I giornali italiani hanno raccolto con compunta preoccupazione l'impressionante cifra divulgata dall'Unla (Unione per la lotta all'analfabetismo): gli analfabeti in Italia ammontano a sei milioni. Numeri sconvolgenti. Ma «numeri in libertà», come ha osservato *Il Foglio*, perché l'Istat si è premurata di precisare che gli analfabeti in Italia sono 782.000. Una cifra pur sempre scandalosa, se misurata sugli standard delle nazioni civili, ma enormemente lontana dai sei milioni sbandierati dall'Unla. Non è solo una disputa contabile: dietro l'arida astrattezza dei numeri emerge infatti da quelle cifre così divaricate una duplice possibile immagine dell'Italia, arretrata e incivile in un caso, oppure passabilmente in linea con i criteri dei Paesi avanzati nell'altro. La matematica non è un'opinione, forse. Ma i numeri sciorinati a caso non sono essi stessi fabbriche di opinioni manipolate, matrici di visioni ideologiche della realtà?

Il problema è capire perché sia tanto diffusa in Italia ma anche nel mondo la smania dei numeri adoperati come veste scientificizzante di pregiudizi e luoghi comuni che con la scienza non hanno niente da spartire. Quando l'uragano Katrina ha devastato New Orleans e la Louisiana, accreditatissimi istituti di previsione pronosticarono la terrificante cifra di oltre 20.000 morti, ma le vittime accertate di Katrina superarono di poco il migliaio: un divario marcatissimo tra le previsioni «scientifiche» e la realtà. I numeri, come ha ricordato tempo fa su queste colonne Giulio Giorello, possono avere effetti tanto più ingannevoli quanto più essi funzionano come alimento di un allarme sociale diffuso. L'epidemia della Sars, assicuravano con scientifica e chirurgica precisione, avrebbe dovuto mietere migliaia di vittime, che invece furono (soltanto) 85. I morti provocati dall'intervento anglo-americano in Iraq non avrebbero potuto essere meno di 100.000, ma per quanto cruenta e tragica appaia la vicenda bellica e postbellica irachena, quei numeri tanto perentoriamente indicati come proiezione esatta di un'elaborazione scientifica appaiono lontanissimi dalla loro traduzione pratica.

I dati vengono usati per legittimare luoghi comuni che con la scienza non hanno niente da spartire

La mistica del numero rischia di diventare l'abito moderno e culturalmente aggiornato delle costruzioni ideologiche che in passato sembravano prediligere piuttosto il lessico della filosofia e della disquisizione di impianto umanistico. Lungi dal riflettere la conversione mentale a un modello più pragmatico e aderente ai fatti, il ricorso al numero, alla quantificazione imperiosa, alla matematizzazione delle dinamiche sociali, assomiglia piuttosto al velleitarismo inconcludente di quel personaggio dell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil che nei suoi progetti di riforma dell'umanità voleva operare la sintesi di «anima ed esattezza». Ma l'esattezza, invocata per dare una parvenza di concretezza all'anima perduta, si dimostra essa stessa fallace ed incerta. I numeri smarriscono cioè il loro statuto esatto per diventare bandiere di verità precostituite. La «scientificità», il rosario dei numeri sgranati come frammenti della verità rivelata, diventa testimonianza di una nuova «religione della scienza» in cui il numero, la cifra, la quantità prendono il posto degli antichi articoli di fede. Per fortuna esiste l'antidoto capace di arginare l'uso intimidatorio del numero schiavo dell'ideologia: semplicemente non fidarsi.

IL TEMPO
Lunedì 21 novembre 2005

Il presidente di Assobiotec Roberto Gradnik: ecco le possibilità della scienza del futuro

L'Italia si rilancia con le biotecnologie

«Siamo indietro rispetto agli altri Paesi ma nessuno batte la nostra fantasia»

Serve una politica studiata per lo sviluppo del settore Non mancano le menti, basta un piccolo team per ottenere risultati

di DANIELE DI MARIO

LA SALVEZZA dell'economia italiana può arrivare dalle biotecnologie, basta crederci e investire, magari con la collaborazione del governo, che potrebbe mettere in pratica politiche volte allo sviluppo di questo nuovo settore dell'industria italiana. Questo il pensiero di Roberto Gradnik, presidente di Assobiotec, l'Associazione Nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie. Uno sviluppo, a dire il vero, che in Italia negli ultimi anni è andato avanti al rallentatore, ma che, secondo Gradnik, potrebbe portare all'economia del Paese enormi introiti. Basta crederci, appunto.

Presidente Gradnik, qual è l'attuale situazione del polo biotecnologico in Italia?

«Non è una situazione rosea. Per molti anni si è fatto veramente poco per sviluppare le biotecnologie e ora ci troviamo indietro rispetto al resto d'Europa. Tuttavia, in questi ultimi tempi stiamo assistendo a una crescita significativa».

A cosa è dovuta la difficoltà incontrata dal settore?

«Essenzialmente alla mancanza di una politica governativa mirata allo sviluppo della biotecnologia. L'industria farmaceutica, ad esempio, è indietro rispetto al resto del continente. Quella biotecnologica è un'industria ancora troppo poco sviluppata. La ragione delle difficoltà incontrate dal settore si annidano essenzialmente in una politica che in questi ultimi anni non ha certo favorito l'innovazione».

Eppure, il Governo, nel commentare l'ultima Finanziaria, ha sottolineato l'aumento delle risorse destinate alla ricerca scientifica.

«Di questo va dato atto all'esecutivo, non c'è dubbio. Tuttavia, negli ultimi anni si è fatto troppo poco e si potrebbe fare molto di più, soprattutto alla luce degli ultimi dati. Il nostro settore negli ultimi 60 anni ha avuto un notevole sviluppo, bisognerebbe cavalcare questo tasso di crescita».

In che modo?

«Ad esempio seguendo il modello francese, agendo cioè sulle giovani imprese, magari con agevolazioni di carattere fiscale. Gli investitori privati vanno sensibilizzati. A chi investe va fatto conoscere il settore delle biotecnologie. Tra gli imprenditori, da questo punto di vista, c'è ancora molta, troppa ignoranza».

A suo avviso, in Italia ci sono capitali sufficienti per auspicare un notevole sviluppo dell'industria biotecnologica?

«Le risorse economiche ci sono, eccome. In tutto il mondo, il settore delle biotecnologie sta vivendo un momento di notevole crescita: aumentano il numero delle realtà, di impresa e di ricerca. E anche per i cittadini cominciano a moltiplicarsi i prodotti frutto dell'applicazione di queste tecnologie. Oltretutto, è questo il concetto da far capire agli imprenditori, investire nelle biotecnologie costa relativamente poco. Basta agire "in rete": le industrie, cioè, collaborano con le altre imprese e con le università. Basta un piccolo team di ricercatori per ottenere grandi risultati. E in Italia, da questo punto di vista, ci sono sia capitali e che grandi menti».

Lo sviluppo delle biotecnologie potrebbe anche aiutare ad aumentare la competitività del Paese, rilanciando cioè il made in Italy. Non trova?

«Certamente è un'ottima opportunità. L'innovazione non è manodopera, è qualità. E nessun altro Paese del mondo può co-

IL TEMPO
Lunedì 21 novembre 2005

piare l'inventiva, l'innovazione dei ricercatori italiani. Abbiamo ottimi ricercatori, ora serve valorizzarli».

Può spiegare in parole semplici cosa si intende per biotecnologia?

«È l'applicazione della tecnologia alla scienza della vita. Un concetto ampio, ma semplice allo stesso tempo. La biotecnologia consente di studiare il Dna per curare alcuni tipi di malattie, per creare medicinali e vaccini. Faccio un esempio: prima l'ormone della crescita, che combatte il nanismo, si otteneva dai cadaveri. Oggi non è più così: si creano proteine e ormoni che aiutano l'uomo dai batteri. La biotecnologia può essere molto utile anche nell'agricoltura. Certo, bisogna fare un uso etico di questa scienza. Ma all'interno dell'etica, tutto è possibile. Basta abbattere i tabù per avere, magari, un vaccino contro qualche grave malattia».

Roberto Gradnik

Il Sole 24 ORE
Lunedì 21 novembre 2005

FORMAZIONE Al via la sesta edizione di corsi brevi intensivi rivolti a universitari, neolaureati e professionisti

Scuola di politica internazionale

I temi trattati dall'Ispi vanno dallo sviluppo agli affari europei e agli aiuti umanitari

Se l'informazione, la conoscenza obiettiva degli eventi è il timone necessario per orientarsi nella storia attuale, nello scenario internazionale in cui tutti i cittadini hanno una parte, l'approfondimento, lo studio, una visione della realtà più prossima agli addetti ai lavori, ai casi concreti è indispensabile per chi di cooperazione, organizzazioni internazionali, sviluppo, responsabilità sociale vuole occuparsi costantemente e farne il proprio lavoro.

I diplomi e i corsi brevi dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) seguono una tradizione europea consolidata: come si fa in Inghilterra, in Francia e in Germania, si può costruire una competenza nell'ambito di programmi brevi che possono impegnare studenti o professionisti per alcuni week-end.

La Winter School 2005-2006 prevede un ampio catalogo di corsi brevi intensivi sulle principali tematiche relative allo scenario internazionale contemporaneo: Sviluppo, *European affairs*, Aiuti umanitari, *International organization*, Atlante geopolitico. Alla sua sesta edizione, con più di 150 corsi già realizzati e oltre tremila partecipanti provenienti da tutta Italia, la scuola si articola in diverse macroaree.

I corsi — della durata di 15 ore ciascuno e previsti principalmente il venerdì e il sabato a tempo pieno — sono rivolti a studenti universitari, neolaureati e giovani professionisti.

Il costo e di 150 euro, al termine è previsto un attestato di frequenza. Il diploma invece premia chi completa cinque corsi nella stessa area e supera una prova finale. «Si tratta di programmi intermedi, che daranno agli studenti la possibilità di orientarsi verso altri studi e tematiche, ma che attribuiscono ai professionisti quella competenza immediatamente visibile per chi intende lavorare a contatto con gli enti che si occupano di sviluppo o cooperazione — afferma Paolo Magri, direttore dell'Ispi — senza interrompere il ritmo del lavoro o dello studio».

Tra le tematiche approfondite nella Winter school, nell'area European affairs: la riforma delle istituzioni comunitarie, l'elaborazione di una costituzione europea, il processo di allargamento ai Paesi dell'Est, le diverse politiche europee in materia di concorrenza, Welfare, sicurezza comune e cooperazione allo sviluppo. I corsi dell'area Sviluppo affrontano le caratteristiche degli attori (sistema delle Nazioni unite, Unione europea e Ong), principali settori d'intervento e gli strumenti della cooperazione.

I corsi dell'area Aiuti umanitari permettono l'analisi dei progetti di aiuto internazionale, emergenze causate da guerre, carestie o catastrofi naturali. Nell'ambito dell'area Atlante geopolitico si analizzano, infine, i temi più attuali legati ad Asia, America Latina e Africa.

LOREDANA OLIVA

Le lezioni si svolgono a tempo pieno nei week end al costo di 150 euro

Il calendario

Gli appuntamenti Ispi 2005 (*)

- **Analisi e prevenzione dei conflitti - 25 e 26 novembre 2005**
  Coordinamento: Francesco Mancini, International peace academy
- **Unione europea e America latina: opportunità e sfide - 25 e 26 novembre 2005**
  Coordinamento: Antonella Mori - Università Bocconi
- **Integrazione e istituzioni nell'Unione europea allargata - 2 e 3 dicembre 2005**
- **Education and development - 16 e 17 dicembre 2005** (in collaborazione con Manitese)
- **Emergenze umanitarie (corso avanzato) - 16 e 17 dicembre 2005**
- **Islam radicale e sicurezza internazionale - 16 e 17 dicembre 2005**

Per iscriversi contattare l'Ispi
telefono 02/863313275,
segreteria.corsi@ispionline.it
Le informazioni, il calendario dei corsi, i programmi e le modalità di partecipazione sono disponibili sul sito: www.ispionline.it

Nota: (*) Le lezioni si terranno nella sede dell'Ispi in via Clerici 5, 20121 Milano

Scuola di politica internazionale
Così il manager lavora al top